

«Puntare sull'offerta formativa di alto livello»

L'INTERVISTA

Carlo Dell'Aringa

Il docente della Cattolica: tagliare il debito è un obiettivo impossibile se non riparte l'economia. Via dal calcolo del deficit le spese per innovazione

ORESTE PIVETTA
 MILANO

Disoccupazione in aumento, disoccupazione giovanile in aumento, studenti che rinunciano ad iscriversi all'Università. Un quadro sempre più cupo. Aggiungiamo quanto ci ha rivelato l'Eurispes: la metà degli italiani dichiara di non essere in grado di provvedere al sostentamento della propria famiglia... Si può immaginare qualche cosa di peggio? Lo chiediamo a Carlo Dell'Aringa, docente alla Cattolica di economia politica, candidato per il Pd in Lombardia. «Qualcosa di peggio è già accaduto. L'Istat ci comunica da tempo dati negativi sulla disoccupazione. Questa volta ci regala qualche cosa di nuovo, la caduta dell'occupazione: in un mese centomila occupati in meno. Proviamo a moltiplicare centomila per dodici mesi: un risultato tremendo. Finora avevamo assistito a contenuti e ripetuti aumenti della disoccupazione, ora siamo di fronte a una caduta dell'occupazione...».

Dobbiamo fare i conti con la cassa integrazione che va a scadenza. E possiamo immaginare una ripresa dell'economia?
 «La ripresa: con ottimismo si dice fra sei sette otto mesi. Ma non succederà mai che al primo sintomo benevolo l'impresa torni ad assumere. S'arrangerà con chi è alle sue dipendenze. Conclusione: il 2013 sarà un anno nero, la spinta recessiva non si esaurirà, il lavoro mancherà ancora, i redditi delle famiglie continueranno a soffrirne. Il segno costante della disoccupazione ci dice ad esempio di donne inattive che per raddrizzare il bilancio familiare si mettono alla ricerca di un impiego, qualsiasi tipo di impiego, senza trovarlo. Il calo di iscrizioni all'università è un indicatore dello stesso carattere: il diplomato rinuncia alla laurea per imboccare la via di un reddito, magari modesto, ma immediato. Non può aspettare. La laurea può rappresentare un vantaggio dal punto di vista di una retribuzione futura e uno svantaggio

perché i tempi si allungano. Il disagio della famiglia costringe a un rimedio, la donna che era casalinga e allo stesso modo il giovane neodiplomato, in un nucleo che non può sopportare il peso dell'investimento per la sua laurea, non solo tasse e altro, soprattutto il mancato guadagno. Quei giovani, tra i diciotto e i ventiquattro anni, che si buttano nel mercato del lavoro, vanno a gonfiare la schiera dei disoccupati».

Non ci mancheranno la competenza, la cultura, la professionalità di quei giovani che danno l'addio alla laurea?

«Prima considerazione: quella rinuncia sta anche in rapporto con la scarsa qualità dei posti di lavoro che questo paese offre, va insieme a una crescita che non c'è. Quei giovani che rinunciato agli studi non fanno altro che adeguarsi a un mondo del lavoro poco dinamico, poco innovativo, poco competitivo. Seconda considerazione: è il momento di sviluppare un'offerta formativa d'alto livello di tipo tecnico professionale, un'offerta che ci manca o che è ristretta a poche scuole, gli Itis, e che potrebbe interessare un'area di piccole e medie imprese. Dovremmo imitare la Germania, dove accanto a un percorso accademico tradizionale ne è stato tracciato un altro di tipo tecnico professionale, di elevata qualità, percorsi diversi tra i quali vi è però osmosi».

Nel frattempo al nuovo governo spetterà di inventare qualche cosa per frenare gli effetti della crisi...

«La crisi si risolve in Europa. Sentivo il cavaliere contestare la Merkel e minacciare la fuga dall'euro. È evidente che in Europa l'ex capo del nostro governo non fa paura a nessuno. È evidente che in Europa bisogna presentarsi in modo autorevole e raccogliere adesioni attorno ad una politica diversa, anche in Germania, perché non sono tutti d'accordo con la Merkel, che tra breve dovrà affrontare le elezioni. L'austerità da sola non basta, gli obiettivi di bilancio vanno mantenuti ma diluiti nel tempo, occorre rilanciare consumi e investimenti. Sui Paesi più solidi pesa la responsabilità di trascinare il treno».

Vuol dire che la bandiera del rigore, agitata da Monti, andrebbe abbassata?

«Intanto Monti mi pare stia facendo adesso, in campagna elettorale, discorsi che un anno fa sarebbero stati più utili. Arriva in ritardo. Rigore vuol dire tagliare il debito, ma l'obiettivo è irraggiungibile se l'economia non cresce, se non si trovano strumenti e risorse perché l'economia riprenda, se non si introducono correzioni alle norme europee, sottraendo gli investimenti per ricerca e innovazione al calcolo del deficit. La coperta è corta, ma non s'è pensato a nulla per allargarla. Ca-

so tipico la riforma delle pensioni: mantenendo al lavoro gli anziani, ha lasciato i giovani allo scoperto. Bel risultato».

Perrisanare i conti bisognerà tagliare però qualcosa. Dove cominciare?

«Partiamo dalla pubblica amministrazione, ma i tagli lineari sono un disastro. Qualsiasi imprenditore riorganizza la propria azienda, se gli costa troppo. Per la pubblica amministrazione bisogna pensare ad una nuova organizzazione. Non mi sembra impossibile».

Tagli anche al welfare?

«Si deve ripensare il sistema mettendo a frutto la disponibilità al lavoro di tanto privato, cooperative, associazioni, parti imprenditoriali, utilizzando la leva fiscale. Il welfare si può reggere solo su un mix calibrato pubblico-privato».

